



La Finanziaria ha lasciato con l'amaro in bocca l'economia ittica. Ma il settore non è stato

fermo. Tante manifestazioni in tutta Italia hanno costretto il Governo ad una repentina marcia indietro.

Il movimento cooperativo della pesca valuta positivamente i risultati fin qui ottenuti con la finanziaria. Non c'è tuttavia, come tendevano a suggerire le prime notizie di stampa, un gran sospiro di sollievo per l'economia ittica. Non si tratta di concessioni straordinarie ma di un puro e semplice reintegro dei tagli che erano apparsi a tutti i scandali, anche in considerazione delle promesse del governo e in particolare del ministro Facchiano. Tant'è che i Comitati direttivi delle tre Organizzazioni nazionali cooperative hanno deciso all'unanimità di mantenere lo stato di agitazione della categoria fino allo sciopero generale se si rendesse necessario. E questa è un'eventualità che si può ritenere.

Per valutare esattamente la situazione è opportuno mettere a confronto la situazione di partenza e quella (provvisoria) di arrivo. Le tre Organizzazioni cooperative che rappresentano oltre l'85 per cento del settore avevano con molto senso di responsabilità autolimitato le loro richieste al governo in considerazione della situazione generale del Paese. Chiedevano 1.200 miliardi per attuare il fermo di pesca negli anni 1992-1993-1994 come era stato solennemente promesso dal ministro della Marina mercantile on. Facchiano. Erano stati votati in proposito anche ordini del giorno alla Camera e era da compensare la categoria per la mancata attuazione del fermo nel

E così il ministro prima taglia e poi ci ripensa

ETTORE IANI*

1991 dopo anni di espezienze assolutamente positive 2) 300 miliardi in tre anni per istituire un Fondo di solidarietà per interventi di emergenza ambientale a favore dei pescatori in casi di inquinamento mucillagine alghe eutrofizzazione o affondamento di petroliere come è accaduto quest'anno a Livorno e a Genova 3) il rifinanziamento del credito peschereccio di esercizio con 10 miliardi in due anni per far fronte alle documentate richieste che attualmente superano di dieci volte le disponibilità.

La prima risposta del governo è stata se possiamo usare questo termine di ottusa chiusura. In finanziaria non c'era nulla di tutto questo. Al contrario lo stanziamento di 100 miliardi per il 1992 a dotazione del Piano triennale 1991-93 era stato ridotto a 10 miliardi. Una di quelle modulazioni di spesa che alla fi-

ne si sarebbe tradotta unicamente in un puro e semplice salasso di ben 90 miliardi. In compenso è vero, ci sono due iniziative legislative del ministro Facchiano per il Fondo di solidarietà e per l'attuazione del fermo biologico. Per ora approvate solo dal Consiglio dei ministri e non ancora assegnate alle Commissioni parlamentari competenti. Non abbiamo mai sottovalutato queste due iniziative. Il Fondo più che per la scarsa dotazione finanziaria (21.450 milioni) per l'affermazione di principio in esso contenuta. Il fermo di pesca perché recepisse le nostre sollecitazioni benché la previsione della sua attuazione si fermi al 1992 mentre le promesse erano per il triennio 1992-94. Due proposte incerte nei tempi di attuazione vista la situazione politica generale.

Era necessario reagire all'azione del governo e lo abbiamo fatto con

tre manifestazioni unitarie ad Ancona a Salerno e a Viareggio che hanno interessato tutte le mazzette italiane e con una pressante azione in sede parlamentare per richiamare l'attenzione di tutti i gruppi politici sulle condizioni della categoria e sulle ragioni profonde delle nostre moderate richieste. Queste azioni, dobbiamo dire, ha dato i suoi frutti, creando un clima favorevole all'esame delle nostre proposte tradotte poi in emendamenti cui hanno concorso fra gli altri i gruppi del Psi e del Pds.

Cosa in effetti è stato ottenuto? In primo luogo sono stati restituiti 190 miliardi tolti dal governo. Poi si è deciso di finalizzare alla pesca uno stanziamento di 140 miliardi in tre anni che era stato inserito nel bilancio della Manna mercantile senza una precisa destinazione. Da questi finanziamenti (40 miliardi nel

1992-50 nel 1993 e 50 nel 1994) si attingerà per attuare il fermo di pesca nel 1992 per istituire il Fondo di solidarietà e per rifinanziare il credito peschereccio di esercizio. Se non che per gli anni 1993 e 1994 questi stanziamenti sono stati iscritti nei cosiddetti «fondi negativi» cioè privi di copertura e quindi spendibili solo se e quando questa sarà reperita. Il problema è risolto solo sulla carta. In pratica il più resta da fare. Ecco perché la soddisfazione della categoria è solo parziale e non si può abbandonare la lotta per conseguire obiettivi che lo ripetiamo, minimi.

C'è dunque un compito da portare avanti con determinazione perché le decisioni della commissione Bilancio del Senato diventino effettive nella realtà del prossimo e degli anni a venire per tradurre in «positivi» quei fondi che ora sono soltanto «negativi» si tratta di spingere governo e Parlamento in tal senso. C'è infine un'altra preoccupazione che ci induce a non smobilizzare. Anni fa uno stanziamento triennale di 180 miliardi per il Piano 1987-90 deciso in commissione Bilancio fu ridotto in aula a 120. Non vorremmo che accadesse lo stesso anche questa volta. Il dibattito sulla finanziaria 1992 è soltanto a metà strada. Anche per questo i Comitati direttivi delle tre Organizzazioni cooperative della pesca hanno deciso di continuare la mobilitazione della categoria. Speriamo di doverci fermare qui.

* Vicepresidente Lega Pesca

Le cooperative puntano ai distretti

MASSIMO FILIPPINI

Glaucio Teodon dallo scorso luglio e alla guida dell'Ancp (Associazione nazionale cooperative pesche) aderente alla Lega nazionale delle cooperative. All'Ancp fanno riferimento cooperative di servizio i cui soci sono lavoratori autonomi rappresentanti di aziende di piccole dimensioni, quelle di trasformazione che sono per lo più grandi imprese e rappresentano il punto di forza dello sviluppo futuro e infine le cooperative di ricerca che esplicano la loro attività nei campi della biologia marina, della maricoltura e della progettazione di impianti a terra.

Quali sono i problemi aperti nel comparto della pesca?

La legge 11/82 che governa il settore sia sul piano programmatico che su quello di indirizzo definisce i finanziamenti attraverso piani triennali di sviluppo. Quello attuale in vigore è quello del 1991-93 e sconta gravi ritardi. È mancata una politica di sensibilizzazione su ciò che la pesca rappresenta in termini di possibilità di soddisfare bisogni ed esigenze alimentari non è stato affrontato il nodo rappresentato dalle strutture di commercializzazione e dalla gestione dei mercati ittici, settori entrambi fermi a tempi preistorici. Non solo: ad agosto per il settore pesca erano stati previsti 100 miliardi di finanziamenti che nella finanziaria 1992 sono stati quasi interamente cancellati. Ora pare che il consenso di tutti i gruppi parlamen-

tari i fondi previsti verranno ripristinati. Questi fondi sono destinati al rinnovo della flotta peschereccia e allo sviluppo dell'associazionismo cooperativo in base a programmi approvati dal ministero della Marina mercantile.

All'interno del programma di rilancio dell'Ancp quali sono i progetti futuri per lo sviluppo del settore?

Dopo una fase di studio durata oltre un anno per verificare la possibile fusione fra cooperative agricole e di pesca, si è deciso che non è ancora arrivato il momento. I nostri programmi prevedono il potenziamento e la ristrutturazione delle strutture sul territorio. L'attuale livello regionale sarà sostituito dai distretti, aree più grandi e omogenee. Lo sviluppo della attività finanziaria per dare impulso alla nascita di nuove imprese soprattutto nel settore dei prodotti surgelati per rendere più remunerativa l'attività di pesca. L'espansione dell'attività di marino e acquacoltura. Puntiamo molto anche sulla ricerca e attualmente allo studio della Smaer la realizzazione di un progetto industriale.

Gli interessi dei pescatori non entrano in conflitto con quelli più generali di difesa dell'ambiente?

I pescatori non possono essere visti come distruttori e depauperatori di un mare che ha sempre meno risorse. Il settore cooperativo è molto attento all'impatto ambientale (attuazione del fermo pesca biologico, divieto della pesca a strascico) e in questo senso va la proposta dell'Ancp per limitare l'uso delle

spadere. La ricerca di altronde non ha fatto grandi passi in avanti sull'origine delle mucillagini sui sistemi di cattura sulla frontiera delle alghe esistono opinioni diverse. I ricercatori sono più inclini a restare chiusi nei loro laboratori e le autorità pubbliche intervengono purtroppo solo quando si verificano dei problemi. L'Ancp ha invitato le associazioni ambientaliste per un grande incontro a primavera per discutere le tematiche del mare. Recentemente ci siamo confrontati anche con le associazioni della pesca sportiva (Fips-Coni e Arcipeca) per dare vita a un comitato permanente che affronti in modo organico queste problematiche.

Lo stato delle relazioni con le altre centrali cooperative quale è?

Con Federcooperativa Confcooperative e Ancp-Agri i rapporti sono buoni. Le presidenze si sono incontrate ultimamente per un'analisi della legge Finanziaria. Si è insomma instaurato un clima positivo e di maggiore unità che va nella direzione indicata anche dal congresso della Lega.

Investire in comunicazione e qualità

MARIO BELLO*

Nel processo di riassetto delle economie di mercato che ha caratterizzato l'ultima fase degli anni 80 di fronte alla dinamica evolutiva che ha visto attivarsi momenti di aggregazione e di associazione tra le imprese, se non di vera e propria integrazione economica, le cooperative e i consorzi di pescatori che avevano affrontato il non facile compito di proporsi come aziende di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti hanno avvertito l'esigenza di porre in essere una «strategia di alleanza cooperativa», al fine di conseguire alcuni vantaggi competitivi e posizionamenti più avanzati a livello aziendale e/o di gruppo.

In questo contesto di crescente internazionalizzazione dell'economia e delle imprese e di una più diffusa importanza delle strategie cooperative, anche il settore della pesca - attraverso le maggiori e più qualificate aziende di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti - ha inteso, con la costituzione della Finanziaria dell'Economia ittica cooperativa, porre le basi per mantenere ed elevare la competitività dell'offerta e, ancor più l'orientamento al marketing, fattori questi necessari per cogliere nuove opportunità produttive e di mercato. Di qui l'esigenza di creare canali unitari e un'immagine coordinata di gruppo e l'opportunità di investire in comunicazione - in un marchio di qualità rappresentando questo l'obiettivo principale

per la referenziabilità della produzione e la visibilità del gruppo al mercato e al consumatore.

La strategia di business, legata al marchio «Pesciola» acquistato dalle cooperative di pesca socie della Finanziaria nasce anzitutto da condizioni esterne alle imprese e in secondo luogo, da esigenze interne. Sul piano esterno, si deve porre in evidenza il ruolo sempre più importante e condizionante che nelle filiere alimentari sta assumendo la funzione distributiva, tant'è che ormai si assiste a un processo di progressivo spostamento a valle delle fasi rilevanti nell'offerta dei prodotti.

Senza entrare nel merito del processo di modernizzazione che si sta portando avanti da parte dell'apparato distributivo alimentare in Italia si vuole solo ricordare che la grande distribuzione organizzata commercializza oggi oltre il 45% della produzione dell'industria con marca. Per contro anche a livello industriale si è messa in moto una spirale di coalizioni e di alleanze strategiche le cui ampiezze e i cui contenuti si sono manifestati in una più accentuata dinamica degli investimenti pubblicitari.

Alla luce di quanto sopra e delle mutate condizioni di accesso al mercato, le cooperative di pesca e trasformazione dei prodotti ittici hanno voluto esprimere una loro progettualità puntando sulla intraprenditorialità e costruendo le premesse per un «sistema di imprese»

La riforma della legge 4/82

Una agenzia per erogare il credito

PAOLO MENZIETTI*

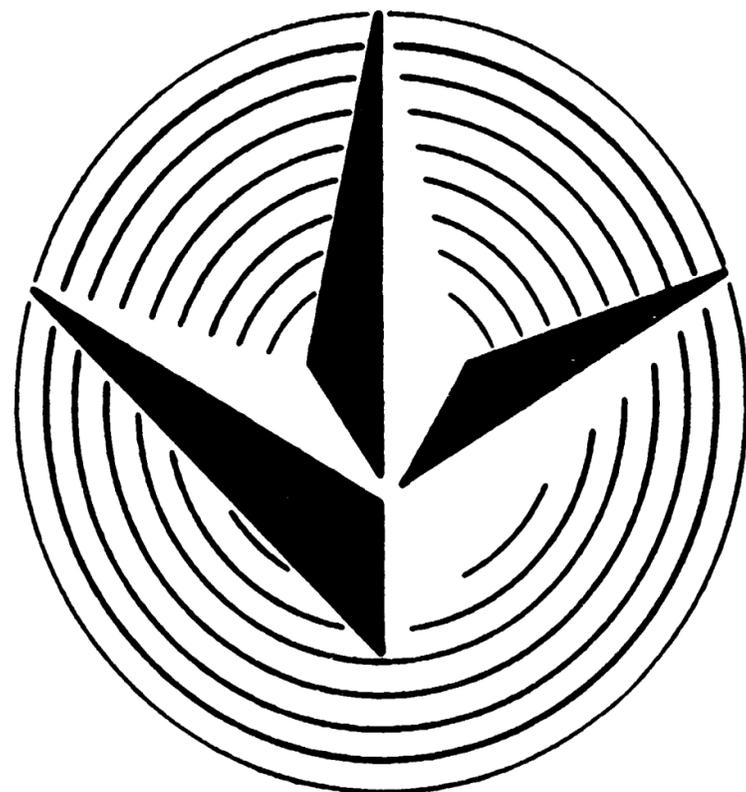
La riforma della legge 4/82 sulla pesca è giunta alla sua fase finale. Il testo uscito dal confronto parlamentare presenta elementi di grande novità e scelte fortemente innovative. L'ispirazione di fondo della riforma prefigura un salto di qualità del settore: dalla tradizionale definizione di pesca mantiva si passa a quella di economia ittica. I punti essenziali che caratterizzano tale scelta sono dati dalle forme di attuazione che si attivano e dai processi di decentramento amministrativo e dei poteri.

La pesca costituisce il punto critico dell'intera economia ittica. Viene sostanzialmente affidata all'autogestione dei pescatori, che avranno così la responsabilità della protezione del ripopolamento e del mantenimento del giusto equilibrio fra catture e produttività. Vengono inoltre cancellate le burocrazie e soffocanti procedure per l'erogazione del credito che sarà gestito da una agenzia di cui il presidente viene indicato dalle Associazioni cooperative dei pescatori. Questa è una forte innovazione con riflessi positivi sulle im-

prese, dove risalta il ruolo dell'autogestione con primari livelli di responsabilità.

Una responsabilità che implica efficacia e efficacia nella gestione dell'agenzia, perché è detto nella legge il mancato rispetto delle norme e dei tempi dell'erogazione del credito comporta la decadenza degli organi dell'agenzia stessa. Il decentramento di funzioni alle Capitanerie di porto estera la spota tra le marine e Roma e avrà un effetto di moralizzazione delle relazioni fra cittadini e pubblica amministrazione.

* Responsabile nazionale settore pesca per il Pds



Comitato europeo abitazione sociale per aiuti all'Est

Il Comitato europeo per l'abitazione sociale (Cecodhas) ha tutto l'appoggio di un colosso del gruppo. È questo un'informazione importante per le cooperative di abitazione sociale. Il Comitato europeo per l'abitazione sociale (Cecodhas) ha tutto l'appoggio di un colosso del gruppo. È questo un'informazione importante per le cooperative di abitazione sociale.

Contratto di 85 miliardi per la Ctip in Ucraina

Un contratto di 85 miliardi di lire (56 miliardi di dollari) è stato firmato fra la Ctip (Cooperativa italiana per la produzione) e la Ctip (Cooperativa italiana per la produzione) e la Ctip (Cooperativa italiana per la produzione).

A 56 miliardi fatturato Gruppo Cavit

200mila ettolitri oltre 70 miliardi del consorzio e fatturato di gruppo cooperativo di 56 miliardi di lire. Il Gruppo Cavit ha fatturato per circa 56 miliardi di lire lo scorso 31 maggio con soddisfazione e fiducia. I risultati dell'ultimo esercizio sono stati presentati all'assemblea di stabilimento di Ravenna alla presenza delle massime autorità. La crescita è costante ed i dati del bilancio la evidenziano per intero. Il comparto «vino» non stacca quasi per un grave esito di produzione rispetto a concorrenza. Puntando tutto sulla qualità, sulla novità e sulla commercializzazione e all'avanzata come nella relazione agli associati dal presidente. Elvio mantiene comunque ben salda la propria posizione, scendendo anzi ad incrementare i volumi di vendita, spinti più alti quali vini classici e spumanti champenois. È sottolineato come siano in via di perfezionamento la collaborazione con grandi aziende leader in settori bevande per lo sfruttamento di sinergie distributive lungo periodo garantiamo alla Cavit maggior solidità.

155 miliardi fatturato Cpc Reggiano (Lega)

Il Cpc di Reggio (Lega) ha realizzato un fatturato di 155 miliardi (con un aumento di 64 milioni rispetto all'anno precedente) e un fatturato di 155 miliardi. Il presidente Augusto Ferrarini all'assemblea del consorzio - sono stati conseguiti nel settore un incremento delle vendite del consorzio 1,21 per cento complessivo di 2 milioni e 300mila quintali di mangime.

ANDREA CUCCIA

se e, avendo riguardo all'aspetto comunicazionale, acquistando il marchio «Pesciola», nella corsa pevolezza che bisogna avere la capacità di muoversi in questo circuito e di cogliere le potenzialità di sviluppo insite in questa concezione di marketing.

Con l'elencazione di nuove idee di prodotti e/o proposizione in chiave moderna di prodotti tradizionali con lo studio di presentazione di tali prodotti innovativi (etichette, packaging ecc.) e un'immagine coordinata, con una serie di «market test» sui prodotti immessi presso la grande distribuzione moderna e i consumatori, le cooperative di pesca e il marchio «Pesciola» intendono acquisire una presenza strategica e significativa puntando sul rapporto prezzo-qualità a tutto vantaggio dei consumatori e degli stessi produttori.

* Presidente della Feic Spa



Finanziaria dell'Economia Ittica Cooperativa

FEIC SpA - Uffici Largo L. Antonelli, 30 - 00145 ROMA
STABILIMENTI
COPEGO - Via A. Brugnoli 298/300 - GORO
COOPAIM srl - S.S. Aurelia Km 148 - 58010 ALBINIA Orbetello
Coop ORSOGEL - Via Valle del Forno, 70 - San Benedetto del Tronto